IL COMMENDATORE

GENNARO MARANTONIO

PER

Alfonso d'Aquino

FIRENZE
G. CASSONE E COMP. TIPOGRAFI DI S. M.
Ottobre 1868.

> Quando morire è inevitabile ad ognuno che nacque, lasciar lutto e desiderio di sè, è premio dato solamente alla conosciuta bontà.
>
> PIETRO GIORDANI.

Al risvegliarsi di quel senso intimo di ammirazione che s'apprende all'animo ricordando le virtù degli estinti, se un' eco l'interna commozione ritrova sul labbro che suoni lode e compianto, gli è un sacro debito che si compie; imperocchè il rendere alla memoria d'un trapassato tributo d'onoranza, non solo sia opera verso di lui pietosa, ma conforto all'animo addolorato de' congiunti e degli amici.

Il Commendatore Gennaro Marantonio, di carattere integerrimo e d'ingegno robusto splendido esempio, coltivatore delle matematiche e degli studi geografici e storici in ispecie, si dipartiva non ha molto di questa vita, e un sincero e non iscarso pianto l'accompagnava al sepolcro. — Compreso di dolore, discorro brevemente della sua vita e delle sue virtù, e questo còmpito tanto più volontieri assumo, inquantochè a lui mi unì non solo amicizia e gratitudine, ma altresì una lontana affinità per parentadi stretti fra la sua e la mia famiglia.

Ebbe i suoi natali in Napoli, ai 16 maggio correndo l'anno 1800. — Fin dall'infanzia manifestò una prepotente inclinazione pe' buoni e severi studi, e il padre suo Ludovico, meccanico rinomato, noto agli scienziati, come autore dell'Uranometro (1), e di altre macchine utilissime allo studio delle scienze, non ebbe che a secondare le tendenze del figliuolo, che ancor giovinetto, con l'ammirazione de'maestri e dei condiscepoli apparò le lettere, le matematiche e la fisica.

Per naturale vaghezza degli studi fatti, fermo nell'dea d'imprendere a preferenza di qualsiasi altra la carriera d'ingegnere topografo, il Marantonio entrò nel 1816 in qualità di alunno nell'Uffizio Superiore di Stato Maggiore a Napoli, ove dando larghe prove d'ingegno ne' lavori che gli venivano affidati, in breve acquistò la stima ed affetto de' superiori. — I suoi nitidi ed esatti disegni topografici rivelarono tosto il suo ingegno, ed il vecchio generale d'Escamard, come quegli che sapeva appieno valutare le disposizioni del giovane, lo credette degno di miglior sorte e fecelo passare al Comando Supremo di guerra, ufficio che in seguito prese il nome di Ministero o Real Segreteria di Stato della guerra.

Invero era da reputarsi favore segnalato quello che veniva concesso al Marantonio. A quei tempi un impiego in una segreteria di Stato era di molto ambito e difficilmente conseguito, perocchè molte prerogative fossero ad esso inerenti, e fra le altre quella,

---

(1) Macchina che ha per iscopo di mostrare quali sono in effetto, secondo il sistema di Copernico, tutti i fenomeni prodotti dalla combinazione del moto annuo e diurno della terra col satellite lunare.

concessa con prammatica da Re Carlo III di Borbone, per la quale gl'impiegati di tali uffizi godevano gli onori della così detta *prima classe di nobiltà generosa di privilegio*. Ma checchè fosse de'vantaggi cui andava incontro il Marantonio, non ne fu soddisfatto, e subì gli effetti di quella protezione, che ritogliendolo alla prediletta carriera scientifica, gli apriva invece quella tarda e pesante della burocrazia. Per un sentimento delicato di riconoscenza, non seppe rifiutare ciò che gli veniva offerto, e sacrificando le sue inclinazioni, si consacrò con tutto l' animo alla nuova carriera, nella quale com'egli andasse innanzi, come fosse caldo del proprio dovere, e con quanta abnegazione ed illuminata avvedutezza vi attendesse per circa nove lustri, verremo accennando.

Parco di parole, però prudente, facile ed instancabile al lavoro, l'affezione e la stima di tutti traeva a sè e manteneva. Comecchè rispettoso verso i superiori, egli ebbe ed esercitò la nobile virtù, rara in ogni tempo, ma in ispecie in quello, di non sapere nè volere secondarne i capricci, poichè ei si schermì con fierezza dall' eseguire gli ordini loro ogni volta che per essi i principi di equità e di giustizia venissero manomessi.

Così andò avanti nella carriera senz' altra protezione fuor quella che gli veniva dall'anzianità e dal merito, pel quale, prima ancora che conseguisse il grado di capo di servizio, fu chiamato a disimpegnarne le funzioni dal Ministro principe d'Ischitella, il quale nell'assumere il portafoglio della guerra nel 1848, allo scopo di purgare l'amministrazione militare dagl' intrighi in cui miseramente era avvilup-

pata, volle instituire presso il Ministero un uffizio speciale di contabilità, perchè esercitasse quasi un controllo alle operazioni delle amministrazioni dipendenti, e al Marantonio ne volle affidata la direzione.

Già prima di quest'epoca, l'Ischitella lo aveva conosciuto, ed aveva imparato a stimarlo e ad averlo in gran pregio. Divenuto dipoi Ministro della guerra, in' lui ripose meritata e piena fiducia, e gli affari di maggiore importanza e più delicati non attinenti alle sue ordinarie attribuzioni, volle da lui esaminati e mandati a termine. Però molti intrighi disvelò e distrusse il Marantonio; molte ingiustizie per opera sua vennero riparate, e gl'interessi dell'erario e quelli de' privati furono scrupolòsamente curati. — E qui ci ricorre alla mente come essendogli comunicato un ordine sovrano informato a sentimenti di favoritismo, poichè giovevole a pochi, pregiudicava gl'interessi di molte famiglie, ei ricusò di darvi esecuzione. Questa prova di coraggio data in que' tempi, quando la volontà e spesso il capriccio del Principe dovevano esser legge, serve a dimostrare vieppiù di qual tempra d'animo fosse dotato il Marantonio, il quale interrogato dal Ministro, cui era stato dal Capo di Dipartimento riferito l'accaduto, così lo convinse, che una nuova relazione al Re fece sì che la decisione primitiva venisse riformata nel senso della giustizia e della legge.

Per tal sua condotta ei fu amato, onorato e tenuto degno di ogni riguardo. L'adempimento del proprio dovere era la sua norma costante, ed ei la seguiva con fini alti, senza cadere nelle solite pedanterie segnatamente verso i subordinati, i diritti e la dignità

de' quali venne sempre tutelando senza distinzioni e riguardi, tranne i dovuti al merito.

Nondimeno le gravi occupazioni giornaliere dell'uffizio non valsero a distoglierlo dagli studi letterari e scientifici, i quali coltivò con amore speciale, come quelli che formarono fin dall'adolescenza la prima e prediletta sua cura.

Giovane ancora, si dedicò all'insegnamento delle matematiche e della letteratura, e in tale arringo venne pocostante in gran reputazione, onde il suo nome suonava fra quelli dei più distinti cultori delle scienze, che in quegli anni fiorivano nel mezzogiorno d'Italia.

Correndo questo periodo della sua vita, il Marantonio, vago più di quanto si possa immaginare delle patrie cose, dettò un compendio della storia del reame di Napoli, in cui la chiara ed esatta esposizione de' fatti, la cognizione e lo sviluppo delle cause, sono speciali pregi dell'opera. Del qual lavoro egli poscia si valse nell'insegnamento, ed è certamente pubblico danno che tale opera non abbia veduto la luce; imperciocchè avrebbe rivelato assai più il merito singolare dell'autore, e di grande giovamento sarebbe tornata alla gioventù studiosa non solo del Napoletano, ma ancora delle altre parti d'Italia.

Quantunque più volte fosse e da' parenti e dagli amici sollecitato a pubblicarla, egli sempre ricusò, poichè avendola scritta e informata a liberi sensi e con scrupolosa esattezza storica condotta, non voleva aver che fare colla censura, la quale ognun conosce quanto in que' tempi fosse dura e intrattabile, con danno pubblico e privato delle scienze e de'cittadini.

Ad un altro lavoro, a nostro credere, più importante circa l'insegnamento della geografia, dette opera il Marantonio nel 1832, d'accordo col professore Ferdinando De Luca ch'egli aveva avuto a maestro. Questi suggerì infatti pel primo il concetto dell'opera, ed il Marantonio lo venne poscia egregiamente sviluppando ed ampliando: l'opera quindi, anche per quel che si era da loro prima convenuto, avrebbe dovuto portare in fronte il nome di ambedue. Ma la giustizia spesse volte non è regola alle azioni umane, ed il Marantonio ne faceva dura esperienza in questa congiuntura; imperciocchè sopraffatto in quel torno di tempo, da grave malore pel quale ebbe a soffrire un contorcimento della spina dorsale, che gli lasciò gravissimi acciacchi, il De-Luca, presso cui trovavansi i suoi manoscritti, la prima parte col solo suo nome ne mandava alle stampe, parendogli già molto, che la dedica dell'opera stessa a' figli del generale Carlo Filangieri principe di Satriano, fosse firmata anche dal Marantonio, e il dichiarare nella prefazione come questi avesse avuto a collaboratore (1).

Di che il Marantonio provò gran dolore: veggendosi di quel solo premio defraudato, che più gli era caro, con nobile disdegno ritirò il manoscritto della parte già pubblicata, e di quelle che dovevanlo essere dipoi, cosicchè l'opera non potè venire tutta in luce. Ciò non impedì intanto al De-Luca di valersi della pubblicazione già per esso fatta per

---

(1) Vedi DE-LUCA. *Nuovi elementi di geografia e esposizione degli studi geografici.* Edizione napoletana del 1833.

dare più tardi alle stampe un nuovo lavoro col titolo di *Compendio di geografia*, che presto venne in fama in Italia e fuori (1).

E giacchè ne occorse di accennare al Filangieri, vogliamo altresì notare, come il Marantonio fosse da amicizia strettissima legato a quest'uomo che, qualunque sia il giudizio che sarà per portarne, la storia registrerà di certo fra gli uomini illustri di questo secolo, singolarmente per le sue eminenti qualità morali.

Il Marantonio fu precettore de'figli del Filangieri, e per la rara sollecitudine colla quale adempiè per vari anni questo delicato uffizio, s'ebbe assai prove di stima e d'affetto dal padre, che fanno sempre più fede de' pregi del carattere e dell'animo suo.

Nell'epoca in cui il Filangieri caduto dalla grazia del Principe, ebbe a recarsi in Sicilia, ov'era gran parte de'suoi possedimenti, per vegliare da vicino i suoi interessi che volgevano a male, partendo volle affidare la sua famiglia al Marantonio, il quale ne ebbe la cura che si può avere della propria. La gratitudine che gli serbò il Filangieri fu grande. e ne fanno testimonianza le molte lettere da questi indirizzategli nelle quali, anche quando più tardi tornato in favore dei Borboni fu assunto alle prime dignità dello Stato, non rifinisce di chiamarlo *suo ottimo e vecchio amico*, e di prodigargli le espressioni più lusinghiere che sappia dettare un' anima riconoscente e memore de'benefizi ricevuti.

---

(1) Vedi De-Luca. *Istituzioni Elementari di geografia naturale, topografica, politica, astronomica, fisica e morale.* Edizione napoletana del 1833.

Fra le qualità distintive del Marantonio, era quella del sapere apprezzare il tempo ; ed egli se ne rese talmente padrone, che ogni ora era segnata di qualche operosa nota. Di animo forte, per quanto debole di salute, egli non si dette riposo nè tregua, e la sua vita dal lato del pensiero, può considerarsi come un *moto perpetuo*. Fra mezzo alle occupazioni dell'ufficio che buona parte del giorno assorbivano, quelle dell' insegnamento e le altre dello studio che non tralasciava giammai, egli ebbe pur sempre nella mente, innanzi ad ogni altro, il pensiero della famiglia, il cui benessere non avvenne mai ch'ei ponesse in non cale. Di modochè non si saprebbe dire s'egli fosse marito amoroso più che padre previdente e provvido. Al certo fu marito esemplare e modello di padre.

Nè altrimenti poteva avvenire; perocchè alla sua vita costantemente furono guida e faro gli alti principi del vero e del giusto, al culto de' quali, con esempio perseverante, procurò disporre fin dall'infanzia l'animo de' figliuoli. Fino e savio conoscitore del cuore umano e delle condizioni morali della società in cui viveva, nel seno della quale spesso, come angue sotto cespuglio serpeggiava inosservato il seme della corruzione, geloso dell' avvenire della sua prole, l' educazione morale e intellettuale non volle commetterne ad altri, ed egli stesso vi dette opera con amorevolezza ed abnegazione veramente paterne. All'istruzione attese quindi del primo figlio e delle figliuole, alle quali insegnò altresì la musica; perchè il Marantonio dotato d'ingegno multiforme, era delle arti belle amantissimo, ed il

disegno e la musica con gusto non comune coltivava.

Le sue composizioni musicali infatti furono apprezzate dal sommo Bellini, ed egli ne serbò con gelosia in ispecie una, alla quale l'autore della *Norma* e della *Sonnambula* volle apporre di proprio pugno alcune correzioni.

Nel 1860, al sopravvenire della rivoluzione, il Marantonio, aveva già raggiunto l'apice della sua carriera nell'amministrazione napoletana, e pe' distinti ed onorati servizi resi trovavasi insignito della croce dell'Ordine di Francesco I. Egli era in condizione di poter chiedere ed ottenere di venir *collocato a riposo*; contando ben 41 anni di servizio e sessanta di età. Ma il sentimento del dovere potendo in lui più di qualunque altra considerazione, s'astenne di seguire l'esempio di parecchi de' suoi colleghi, e rimase in servizio. Trovandosi egli a capo degli uffici amministrativi e contabili, credette non dover abbandonare il posto, al quale, ed ei lo sapeva, non era facil cosa, in que' momenti di disordine, venisse preposto un uomo capace quale l'importanza del servizio richiedeva. Fece quindi tacere ogni interesse privato, quello della salute sopratutto, e continuò a prestare l'opera sua al nuovo governo.

Noi non diremo come i suoi meriti non solo non vennero disconosciuti, ma debitamente apprezzati dai nuovi capi dell'amministrazione, nè come gli fosse conferita la croce de' Ss. Maurizio e Lazzaro. Ci basti accennare che i generali Cosenz, Cugia e Revel che tennero successivamente l'amministrazione della guerra in Napoli dal settembre 1860 all'agosto 1861,

molte e speciali prove di meritata fiducia gli dettero, lasciandogli altresì in iscritto testimonianze lusinghiere di stima e di considerazione. Avvenuta di poi la fusione definitiva de' ministeri napoletani con quelli del Piemonte, sulla proposta appunto del generale Revel, fu egli prescelto e messo a capo degli uffici di stralcio per gli affari della guerra in Napoli. E qui pure die' tante e tali prove di zelo, e tali utili servizi prestò, che i generali Cialdini e La Marmora, da'quali successivamente ebbe a dipendere, reiterate lodi gliene fecero presso il governo centrale, in varie guise la soddisfazione loro significando.

Così traverso le vicissitudini e le turbolenze di quei tempi in cui tante riputazioni affondarono, quella del Marantonio non fu menomamente offuscata; imperciocchè l'uomo di carattere integro non si lascia dagli eventi travolgere, ma sa la propria condotta conformarvi, salvi sempre i supremi diritti della giustizia e dell'onestà. Ma se la giustizia resa al Marantonio era ai buoni di conforto e ragione a bene sperare, invece pe' tristi e invidiosi il cui perverso seme si ritrovò sempre in ogni età ed in ogni luogo, era tal fatto da non potere essere sopportato in pace. Indi la calunnia, arme de' vili, fu spesse volte contro di lui adoperata. Si cercò metterlo in discredito accusandolo di principi politici avversi a' tempi che correvano; ma l'accusa destituita di prove, cadde come le altre, essendo ad ognuno palese come il Marantonio si fosse per tutta la vita tenuto estraneo alla politica, ed alle sue variazioni.

Ed a proposito ne piace qui trascrivere un brano di lettera che il generale Revel gl'indirizzava, dal quale

si potrà meglio rilevare e quanto l'apprezzasse, e come lo confortasse contro la maldicenza. Eccone le parole:

« Sono riconoscente alla di Lei buona memoria, « e godo di saperla bene in salute. Il generale Cial- « dini mi fece molte lodi di V. S., il generale La « Marmora me le ripete, ed io trovo la cosa naturale, « conoscendo la S. V. e sapendo chi avevo lasciato « alla testa di sì delicata gestione.

« Ella ben fece a non sgomentarsi delle prime « diatribe de' giornali; il disprezzo li riduce al si- « lenzio. Meglio d'ogni altro ella sa che misi in pra- « tica questa massima. »

Nel tempo sopratutto che il generale Cialdini fu luogotenente generale del Re a Napoli, si tentò in mille modi di nuocere alla riputazione del Marantonio; ma il generale a cui questi, in una delle solite conferenze, metteva sott'occhio le male arti di que' che l'avversavano, gli rispondeva, che quelle eran cose da muovere il riso; avesse lasciato al tempo il dar loro degna risposta, e come il governo in lui ponesse grande fiducia, gli ripeteva. Infatti di lì a non molto, per mezzo di pubblica e solenne testimonianza, in presenza de' rappresentanti della nazione, a' detrattori del Marantonio veniva data risposta dal rimpianto generale Della Rovere, allora ministro della guerra. Questi nella tornata del 14 maggio 1863, parlando della condizione in genere degli impiegati napoletani appartenenti all'amministrazione militare, colse il destro per esprimere il rammarico che aveva provato di non aver potuto indurre il Marantonio a recarsi a prestare l'opera sua presso l'amministrazione centrale a Torino,

avendo esso fatte istanze pel collocamento a riposo anche prima d'essere invitato a recarvisi.

Di salute cagionevole, e costretto ad aversi ogni riguardo, non sorse nemmeno in mente al Marantonio di muovere da Napoli, avvezzo com'era al mite clima del paese nativo.

Nell'aprile del 1863 insistette dunque nella dimanda del ritiro che egli aveva indarno già chiesto l'anno innanzi, e l'ottenne. Se non che per un sentimento di deferenza verso il generale La Marmora, allora comandante del dipartimento militare di Napoli, seguitò a prestar l'opera sua sino allo scioglimento definitivo degli uffici di cui era capo, avvenuto nel luglio dello stesso anno.

Così lo stato perdeva uno de' più intelligenti e solerti ufficiali, e quei che il conobbero e che, teneri sono del bene del paese, non possono non augurare all'amministrazione italiana, impiegati come lui dotati di ferrea volontà, di forte ingegno e di mano operosa, e che come lui con perfetta e costante abnegazione, alla cosa pubblica si dedicassero, gl'interessi dell'erario, in ispecie, scrupolosamente e a similitudine delle proprie sostanze tutelando, curassero.

Il generale La Marmora che conobbe ed apprezzò davvero il Marantonio, gli volle dare un'ultima prova di stima nell'occasione che veniva insignito della croce di Commendatore dell'Ordine Mauriziano, e con lettera del 28 luglio 1863, così l'animo suo gli esprimeva:
« ...., io non posso esimermi dall' esternarle la
« mia intera soddisfazione per l'interessamento, la
« solerzia e l'intelligenza con cui durante quasi due

« anni ella diresse sotto i miei occhi i molteplici ed
« importantissimi lavori di quell'ufficio non senza rin-
« graziarla della cooperazione che, malgrado il suo
« collocamento a riposo, ella volle spontaneamente
« continuare a prestarmi.

« Io mi rallegro che anche il Ministero abbia al
« par di me apprezzato i distinti di lei servigi, ed
« ho la soddisfazione di poterle annunciare aver, fin
« dal giorno 26 corrente, ricevuto un telegramma
« che mi previene essere la S. V. Ill.^{ma} stata da
« S. M. promossa al grado di Commendatore dell'Or-
« dine Mauriziano. »

Libero dalle cure dell'ufficio che abbandonava, il Marantonio tentò riprendere gli studi prediletti, ma il desiderio non gli venne fatto di appagare, perocchè la già fiacca salute, resa più debole dall'età, glielo impedì.

Visse gli ultimi anni ritiratissimo, non di altro occupato che di ripetere le lezioni a' suoi due ultimi figli ancora giovanetti, che colla moglie formavano la sua compagnia, essendo delle quattro figliuole, morta la prima, e le altre passate successivamente a marito, ed il primo figlio ammogliato e fuori di Napoli.

Le sue sofferenze si accrebbero sensibilmente negli ultimi tempi. Quell'umore malefico che nella giovinezza gli torse la spina dorsale, gli mosse nuovi assalti.

L'asma e le nefritidi, di cui spesso soffriva, divennero frequentissime, e la face della sua vita si spegneva, per l'infierire appunto di questi malori, la sera del 31 agosto 1868.

La sua morte fu quella del credente e dell'uomo giusto : quantunque il morbo non lasciandogli requie, acerbamente lo travagliasse, con calma e coraggio aspettò l'ultima ora. Alla quale, come ei fosse preparato vedemmo e toccammo, si può dire con mano, trovandoci a Napoli, ed avendolo visitato otto giorni prima della sua fine, quando già il male s'era raggravato. Egli aveva sulla fronte e nell' animo tale serenità e rassegnazione, da infondere conforto e destare ammirazione in chiunque avesse udita la sua parola. Più che mai dolce e pacata questa scendeva al cuore dei circostanti, ed era emanazione vera dell' anima già presso a raccogliersi in grembo al Creatore.

La sua perdita fu profonda desolazione per la moglie e pe' figli, rammarico per chi seppe conoscere ed apprezzare le sue molte virtù d'uomo, di scienziato, di cittadino.

Così questi cenni brevi possano esser seme che frutti all'estinto parte di quella onoranza, che la storia imparziale gli ha decretata e decreterà intera.